giorno stesso. Anche questa telefonata me la fece mia madre. Lo stesso giorno, martedì 9 dicembre, telefonai all'avvocato, a Milano, e lo informai di quello che era successo: il Mariani mi rispose che dovevo venire a Milano per farmi interrogare dal giudice. A questo punto io che avevo già in animo di trasferirmi a Milano, decisi di partire definitivamente e così, il giorno 11, partii per Milano. Per quanto riguarda la mia posizione nell'ambito del gruppo "22 Marzo", devo dire che mi interessai per organizzarli in un gruppo autonomo, per preparargli la sede, per arredarla, ma successivamente non intendevo mantenere una posizione di direzione del gruppo. **Notai che il vecchio gruppo di**

via Baccina, o meglio alcuni di quel gruppo, mi criticavano dicendo che io volevo fare il "capo", il "Cohn-Bendit" della situazione. Queste critiche mi stimolarono a far operare il gruppo da solo, e così, quando decisi di andare a Milano, non mi preoccupò il pensiero di lasciare quelli del "22 Marzo". Gli esponenti più preparati erano: Bagnoli Emilio, Borghese Emilio, Merlini Mario, e un giovane soprannominato Cristus. In tutto eravamo 15 o 20 persone.

«Sebbene non frequentasse molto il gruppo vi era, tra i più preparati, Umberto Macoratti. Del gruppo facevano parte anche Di Cola Enrico, Gargamelli Roberto, Fascetti Angelo. Al di fuori dell'attività di circolo ci vedevamo anche come gruppo di amici per andare in qualche trattoria romana».

A.D.R.: «Ivo Della Savia era mio amico e prima di partire all'estero abitava con me. Partii verso la metà di ottobre». A questo punto si contesta all'imputato che quando Ivo Della Savia partì, gli lasciò un pacco contenente detonatori, miccia e un certo quantitativo di esplosivo. L'imputato risponde: «Il pacco di cui mi si parla non fu lasciato a me, ma in realtà Ivo Della Savia, quando partì, mi disse che a via Tiburtina, al km. 8, vi era nascosto tra i cespugli, vicino ad un albero non molto alto, un pacco di questo genere, anzi precisò un pacco contenente miccia. Il Della Savia venne una volta con me in macchina sulla via Tiburtina e mi fece vedere il punto dove doveva trovarsi il

pacco. Però non scendemmo dalla macchina e non andammo a guardare il pacco in questione. Il punto di riferimento, sulla strada, era un tratto di protezione metallica sul lato sinistro della Tiburtina, uscendo da Roma. Sul posto vi sono due tratti di protezione metallica tipo "guard rail", e il luogo di cui parlo era all'altezza del secondo tratto. Ci recammo sul posto di giorno».

A.D.R.: «E' vero che da un punto di vista ideologico avevo il motto "bombe, sangue, anarchia", e che qualche volta l'ho detto nel corso di colloqui di natura politica. Per quanto riguarda la mia missione politica si ispira alle concezioni che sono state alla base dei movimenti francesi che portarono ai fatti del 22 marzo e del "maggio francese". La concezione di cui parlo è basata sul principio che la prassi nasce dall'azione.

«E' vero che verso la fine di novembre ci fu una riunione dei gruppi anarchici romani, nel corso della quale Emilio Bagnoli espose i programmi del gruppo "22 Marzo". Egli sosteneva la validità dell'azione esemplare, cioè di azioni concrete come occupazione di una casa, assemblea permanente, blocco stradale. L'importante era, comunque, secondo questo programma, di fare azioni che fossero capite dalle masse e che portassero le masse stesse a parteciparvi».

A questo punto si contesta all'imputato che egli è in possesso di un libretto contenente istruzioni per la confezione di ordigni esplosivi. L'imputato risponde: «Ricordo soltanto

che due anarchici olandesi un mese e mezzo, due mesi fa, vennero a Roma e consegnarono un opuscolo s.a al circolo "Bakunin" sia al "22 Marzo". L'opuscolo si trova ancora nella sede del "22 Marzo" e io non so cosa contenga perchè scritto in olandese».

A.D.R.: «E' vero che alla fine di ottobre mi sono recato a Reggio Calabria per assistere ad un processo contro quattro compagni accusati di istigazione alla diserzione. A Reggio vennero con me Enrico Di Cola, Emilio Bagnoli e la ragazza tedesca Muky».

A.D.R.: «Quando il 12 dicembre mi trovavo a Milano, lasciai la macchina Fiat 500, verso le 14, parcheggiata vicino alla casa di mia zia. La ripresi soltanto il giorno dopo. A questo punto voglio chiarire che, nel pomeriggio del 12 dicembre, mi misi completamente sotto le lenzuola e mi irfilai pure un pigiama celeste. In tal senso correggio quanto da me detto stamattina.

«La sera del 12 dicembre non cenai perchè mi sentivo male e non avevo appetito. Curai il mio male soltanto con l'aspirina e il chinino. Mia zia si chiama Torri Rachele, fa la domestica a mezzo servizio ed ha 67-68 anni. Mi ha allevato da bambino e perciò, quando vado a Milano, vivo presso di lei».

A.D.R.: «Via Orsini dista 25 minuti di auto da Piazza Fontana. E' vero che sono affetto da malattia detta "morbo di Burger". A Roma mi sono

servito del medico dottor Curone, via Tagliamento n. 27. Nel 1964-65 sono stato operato alle ghiandole surrenali. In quell'epoca ho subito un intervento anche all'alluce del piede destro.

«Mercoledì, 10 dicembre, non sono stato a via del Governo Vecchio in quanto verso le ore 13 assieme a Sabino Riva mi sono recato a Tivoli dove abbiamo fatto uno spuntino e ci siamo fermati sino alle ore 18.30. Tornati a Roma ci siamo separati a via Nazionale. Con la mia macchina ho proseguito via Nazionale verso Piazza Venezia e ho parcheggiato nelle vicinanze di via del Corso. Sono poi andato a piazza SS. Apostoli, dove ho incontrato Emilio Borghese e altri amici. Successivamente sono rimasto solo con Emilio Borghese e abbiamo cenato insieme alla "Tavernetta" nei pressi di piazza Navona.

«Circa il mio viaggio a Milano, in un primo tempo avevo pensato di partire indifferentemente giovedì o venerdì. Poi decisi di partire senz'altro giovedì. Il giorno 12 dicembre seppi dell'esplosione di Milano, la sera, verso le 21, quando mia zia tornò portandomi il giornale "La Notte". Mia zia disse: "Guarda cosa hanno fatto", ed io risposi: "Ci hanno rovinato"».

«Io non c'entro per niente negli attentati di Roma e di Milano e insisto nel proclamarmi innocente. Intendo chiarire che il motto "bombe, sangue, anarchia" è soltanto uno slogan che non ha nessun significato ideologico nè programmatico».